

DIVERSIFICAZIONE

Il caso della Coop Campania pesca di Salerno che per comprimere i costi si converte alle vasche

Dal mare aperto all'allevamento

Sette pescherecci sostituiti con «ocean farm» e gabbie per produrre spigole e orate per la Gdo

Dal peschereccio alla gabbia per l'acquacoltura off shore. È questo il radicale cambiamento che caratterizza la Società cooperativa Campania pesca di Salerno, realtà che riunisce una forza lavoro attorno alle 200 unità e con un fatturato che si aggira attorno ai 2 milioni di euro.

Nata nel 1985, su iniziativa di alcuni operatori ittici salernitani, la Società cooperativa ha attuato, nel tempo, una politica di costante sviluppo delle proprie attività e dei servizi resi ai soci, registrando un notevole incremento d'adesioni e divenendo un'importante realtà a livello regionale e meridionale. Motore e cuore del rinnovamento è Ivan Gentile che da 30 anni presiede la cooperativa.

Il passaggio verso l'acquacoltura è datato fine anni Novanta, attraverso i fondi strutturali, dalle Iniziative comunitarie (Ic) sino ai Piani operativi regionali (Por):

sono state, in pratica, dimezzate 7 barche da pesca e sostituite con 4 farm ocean e 18 gabbie circolari. Sia le farm ocean - che hanno capienza di 4.500 metri cubi ciascuna - come le gabbie circolari - 2.200 metri cubi - sono posizionate a circa 2,2 miglia dalla costa su un fondale di 35-40 metri. «Stiamo parlando di uno dei più grossi impianti a livello nazionale -

dice il presidente della Coop, Gentile - e di un investimento complessivo di quasi 3 milioni di euro; circa 2 milioni per le farm ocean mentre il rimanente è stato utilizzato per le gabbie. Dal punto di vista produttivo sono le spigole e le orate a farla da padrone; nelle farm ocean ne produciamo circa 90-100 tonnellate ciascuna mentre nelle gabbie si arriva

che si compone dei reparti: riproduzione e incubazione uova; allevamento larvale; produzioni di fito-zooplancton e nursery. Quest'ultima è costituita da vasche race-way con capacità complessiva di 3.600 metri cubi. Da questo reparto escono gli avannotti destinati agli allevamenti.

Panittica ha di recente stretto una partnership con la facoltà di Veterinaria dell'Università di Bari in un progetto della Regione Puglia denominato «Allotuna», organizzazione di un sistema integrale di allevamento del tonno rosso. In pratica gli scienziati sono riusciti a produrre milioni di uova e a far nascere in cattività i tonni rossi.

che si compone dei reparti: riproduzione e incubazione uova; allevamento larvale; produzioni di fito-zooplancton e nursery. Quest'ultima è costituita da vasche race-way con capacità complessiva di 3.600 metri cubi. Da questo reparto escono gli avannotti destinati agli allevamenti.

A. Rod.

nali come quelli di Napoli e di Salerno. Solo una piccola quantità va verso la vendita diretta o le peschiere.

Il costo degli avannotti è sostenuto da Panittica Pugliese (vedi box) che, poi partecipa - in maniera proporzionale - alla suddivisione degli utili. Se quindi il costo della materia prima si avvale dell'accordo con la realtà pugliese, è l'alimenta-

zione, con il 40%, la voce che va a incidere maggiormente sui costi a monte che si aggirano attorno ai 4,10 euro al chilo per le orate e 4,30 euro per le spigole.

Le altri voci di produzione sono, infatti, il gasolio che pesa per il 30-35% e la manutenzione degli impianti che copre un 25-30 per cento.

«Quando abbiamo dato il via al cambiamento - aggiunge Ivan Gentile - eravamo convinti della necessità di diminuire lo sforzo di pesca ma ora, da quando cioè la forbice dei prezzi si è irrimediabilmente chiusa, c'è poco margine per l'ottimismo. I nostri prezzi di vendita portano guadagni che quando sono nel segno positivo si possono definire irrisori; talmente risicati che dobbiamo cercare una integrazione al reddito anche con iniziative diverse come il pescheturismo e l'ittiturismo».

ANTONIO RODA

© RIPRODUZIONE RISERVATA